



Il Cardinale ha concluso il processo diocesano di canonizzazione di Fanin e aperto il 17° centenario dei Ss. Vitale e Agricola

Anche la Chiesa ha la sua «resistenza»

«Essa la contrappone all'irragionevolezza, alla violenza liberticida, alla crudeltà»

Il prossimo anno, e precisamente il 4 novembre 2004, festeggeremo il centenario del millasettesimo anniversario del martirio dei santi Vitale e Agricola, avvenuto plausibilmente nel 304, mentre la romanità era sotto il governo degli augusti imperatori Diocleziano e Massimiano, coadiuvati dai due «cesari» Galerio e Costanzo Cloro. Questa nostra solenne celebrazione in cattedrale vuole appunto segnare l'inizio del diciassettesimo centenario del sacrificio dei nostri protomartiri.

Come si vede, la Chiesa ha una memoria tenace, come tenace e lunga è la sua lotta contro il male, come lunga e spesso cruenta è l'ostilità e la persecuzione che deve sopportare in ogni epoca della sua storia. La Chiesa non si cura troppo di tener vivo il ricordo degli oppressori e degli aguzzini; ma non vuole dimenticare gli eroi della sua «resistenza»: una «resistenza» che essa contrappone da sempre agli assalti dell'insipienza, dell'irragionevolezza, della violenza liberticida, della crudeltà disumana; una «resistenza» millenaria, la sua, che non si affievolisce nel tempo; una «resistenza» impavida e forte, ma serena, senza rancori, senza odiose e conclamate manifestazioni di parte.

È una fortunata circostanza che per questa data commemorativa sia arrivato al traguardo di una prima positiva conclusione (come abbiamo visto) il processo canonico circa la vita, le virtù cristiane, la drammatica morte, la fama di santità del servo di Dio Giuseppe Fanin, ucciso a sprangate nel 1948, a soli ventiquattro anni. Allo stesso modo è eloquente (e penso si possa dire provvidenziale) che quel sacrificio sia stato consumato proprio il 4 novembre: nel giorno cioè che da sempre la Chiesa di Bologna dedica all'esaltazione dei suoi protomartiri.

La coincidenza ha indole e valore di «segno»: ci induce a contemplare una Chiesa che anche ai giorni nostri è capace di suscitare nei suoi figli migliori la stessa totale e aperta adesione a Cristo che

ammiriamo negli antichi testimoni della fede; ci induce a contemplare e a lodare una Chiesa che mantiene a ogni costo lungo tutta la sua tormentata vicenda la stessa identità di sposa fedele del suo Signore; ci induce a contemplare, a lodare e ad amare una Chiesa che tuttora possiede

de quel coraggio e quella forte speranza nella vittoria finale del Redentore che animavano i primi annunciatori del Vangelo.

Sappiamo bene che l'itinerario storico-critico iniziato il 1° novembre 1998 dovrà ad essere proseguito in diversa e più alta sede. Quanto è stato fatto

ci ha già offerto però un risultato prezioso: oltre a farci meglio conoscere la bella figura del giovane persicetano, ci ha dato la fiducia, documentata e sorretta dalle più attente ricerche, di potere a-

GIACOMO BIFFI*

nesso tranquillamente chiamare in causa la Sede Apostolica e di sollecitarne l'autorevole giudizio.

Nel frattempo tutti noi possiamo già raccogliere e avvalorare le testimonianze di ric-

ca umanità, di fede indomita, di dedizione al vero bene dei fratelli, che è facile ravvisare nella splendida giovinezza di Giuseppe Fanin.

Illuminati da questo esempio, possiamo e dobbiamo adesso aprirci all'insegnamento esistenziale che ci viene da questa festa liturgica dei

santi Vitale e Agricola, riflettendo particolarmente sulla intramontabile lezione del martirio e sulla sua rilevanza nella vita ecclesiale.

La Chiesa ha sempre visto nella testimonianza del sangue la sua ricchezza più autentica, la sua gloria più

alta, la ragione più persuasiva della sua speranza. Nel martirio ha riconosciuto l'espressione più fulgida della potenza sovrumana della grazia e il seme più fecondo di nuovi e più risoluti credenti. Vi ha scorto anzi lo stimolo più efficace per sorreggere e rianimare nelle difficoltà la nostra debole fede, per vincere ogni paura e scuotere ogni torpore. Di più, dal raffronto tra la coerenza eroica dei martiri e il nostro comportamento di seguaci di Cristo spesso incerti e inclini al compromesso, la Chiesa confida di poter svelare e dissolvere ogni ambiguità di pensiero, di intenzioni e di scelte operative, che dovesse serpeggiare tra i cristiani.

Questa celebrazione dei santi Vitale e Agricola - compiuta mentre il nostro pensiero è rivolto a Giuseppe Fanin che cinquantacinque anni fa come oggi immolava la sua luminosa esistenza - è dunque un invito a tutta la cristianità bolognese perché proceda a una seria verifica.

Domandiamoci allora se la nostra mentalità e le nostre abitudini di vita - di vita individuale, familiare, sociale - ci collocano dalla parte dei martiri o dalla parte della società permissiva che giustifica e addirittura enfatizza come conquista di progresso e di libertà ogni prevaricazione e ogni violazione della legge di Dio. Oggi, nella bella confusione che imperversa anche tra noi, è importante che almeno noi non abbiamo ad alterare il Vangelo e non abbiamo mai a travisare il pensiero del nostro Maestro e Signore. Gesù non ha mai cercato di andare d'accordo con tutti, anche con i più avversi al disegno di Dio e i più lontani dalla volontà del Padre. Si è sempre invece impegnato ad andare d'accordo perfettamente e inderogabilmente con la verità che non cambia, anche quando sapeva che potesse apparire ardua e costosa alla scarsa vista degli uomini e alla loro poca risolutezza. La verità, richiamata e testimoniata dai martiri, è questa (e ce l'ha ripetuta anche stasera): «Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12,25).

* Arcivescovo di Bologna



S. GIOVANNI IN PERSICETO Il saluto del Vicario generale al convegno organizzato da Acli, Cisl, Mcl, Coldiretti e Confcooperative

Giuseppe Fanin, un martire cristiano

«Si voleva colpire la natura cattolica del suo impegno sociale e politico»

Sono lieto di portare un saluto cordiale al convegno qui convocato in occasione dell'anniversario del martirio di Giuseppe Fanin, ed esprimere il più vivo compiacimento alle cinque organizzazioni che lo hanno promosso, riconoscendo in Fanin un riferimento esemplare per il proprio impegno nella Chiesa e nel mondo, secondo l'insegnamento sociale cristiano.

La circostanza che rende singolare questo anniversario è la chiusura della fase diocesana del processo per la causa di beatificazione di Fanin. Si deve riconoscere al Cardinale Biffi la decisa volontà per l'introduzione di questa causa di beatificazione, e la premura di concludere la fase diocesana durante il suo episcopato bolognese, facendo così della figura e dell'esempio di Giuseppe Fanin un segno em-

blematico del suo ministero.

L'importanza della fase diocesana sta nella raccolta meticolosa di tutta la documentazione esistente al riguardo, e delle testimonianze ascoltate nelle sedute di un tribunale ecclesiastico appositamente costituito. Non c'è un giudizio di merito, che avverrà nella fase romana, durante la quale ci sarà lo studio dei documenti e delle deposizioni, per arrivare alla proclamazione dell'eroicità delle virtù del Servo di Dio; e qualora ci fosse un miracolo attribuito all'intercessione sua, si potrà arrivare alla beatificazione. Ma è stato un fatto rilevante l'aver assicurato alla memoria le informazioni dei testimoni ancora disponibili, anche se si è dovuto attendere molto tempo soprattutto a causa delle passioni politiche ancora vivaci. Non si è imposta la causa sul

CLAUDIO STAGNI*

martirio, ma sull'eroicità delle virtù. Questo significa che la ricerca tende a dimostrare che Giuseppe Fanin ha vissuto le virtù della fede, speranza e carità, e le virtù della prudenza, giustizia, fermezza e temperanza in tutte le loro attuazioni della vita vissuta, in grado eroico, cioè oltre la misura ordinaria del cristiano. Ciò non vuol dire che non si riconosca nella morte di Giuseppe Fanin il carattere del gesto eroico del martirio, di chi dà la vita per Cristo. La scelta stessa di celebrare la chiusura del processo diocesano nella festa dei primi santi martiri bolognesi Vitale e Agricola è stata voluta, per indicare la continuità di una testimonianza di fedeltà a Cristo dal-

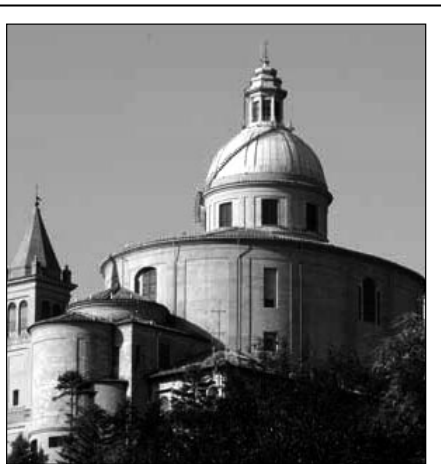
l'inizio della nostra Chiesa fino ad oggi.

Morire a causa di Cristo non comporta necessariamente che nel momento dell'aggressione il carnefice proclami la sua intenzione; è dal contesto che si arriva a cogliere chi è l'obiettivo da eliminare. Del resto Cristo stesso fu messo in croce perché si faceva uguale a Cesare. La ragione politica immediata non impedisce di cogliere che in fondo si volesse colpire proprio la natura cristiana dell'impegno sociale e politico di Giuseppe Fanin, resa evidente dalla sua appartenenza alle organizzazioni cattoliche delle Acli, dell'Azione Cattolica, dei sindacati liberi e dalla sua manifesta vita di parrocchia, oltre che dalle proposte ispirate alla dottrina sociale della Chiesa, che stava studiando per aiutare i lavoratori della terra.

Il processo per la causa di beatificazione farà il suo corso secondo le leggi della Chiesa. Ma questo non deve impedire la ricerca storica, liberamente condotta da chi ha motivo per farla, per conoscere le situazioni, le cause, le conseguenze di un contrasto che ebbe anche esiti cruenti, e che attende ancora il giudizio della storia.

Il mio auspicio è che le aggregazioni promotrici di questo convegno continuino la loro collaborazione, per una conoscenza sempre più approfondita di un riferimento luminoso come Giuseppe Fanin, che a tutti appartiene, dando così una testimonianza di intesa che ben si addice ai cristiani, e spendendosi per la conoscenza di una verità che sarà per tutti garanzia di libertà e di giustizia nella convivenza civile.

* Vicario generale di Bologna



Sabato alle 11 la cerimonia, nell'ambito di un progetto Unesco. L'hanno scelta i cittadini tramite Internet

La Basilica di S. Luca messaggera di pace

Sabato alle 11 nella Basilica di S. Luca si terrà la cerimonia per la proclamazione della Basilica «Monumento messaggero di pace», nel quadro del progetto Unesco «Patrimoine pour une culture de la paix» («Patrimoine per una cultura della pace»). Alla cerimonia interverranno monsieur Giovanni Marchi, Rettore della Basilica, Vittorio Covino, presidente del Centro Unesco di Bologna, Maria

Luisa Stringa, responsabile nazionale del Progetto Unesco «Patrimoine pour une culture de la paix», monsieur Claudio Stagni, vicario generale, Vittorio Prodi, presidente della Provincia, Gianluca Galletti, in rappresentanza del Comune e il presidente del quartiere Saragozza. La Basilica è stata scelta dai cittadini tra 6 monumenti proposti per una votazione su Internet curata dalla società

«Eurorunner». La scelta della Basilica conferma che i cittadini bolognesi vedono in essa un simbolo di pace che unifica credenti e non credenti nella condivisione di valori etici positivi. Il primo monumento riconosciuto nel 2000 è stata la Torre Eiffel. A questo si sono aggiunti i più importanti monumenti nel mondo. In Italia sono oltre 40: tra questi ricordiamo la Rocca di Tentennano dove

Santa Caterina da Siena scrisse e sue «lettere per la pace», il Ponte Vecchio, la Cupola del Brunelleschi e la Basilica di San Miniato a Firenze, il Tempio della Concordia ad Agrigento, ecc. Nella targa che sarà posta sulla Basilica a ricordo dell'evento sarà inserita la frase del Papa «la pace frutto di giustizia e perdono» che meglio indica la strada per far crescere la cultura della pace.

LUTTO

MICHELA CONFICCONI

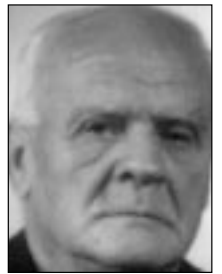
La scomparsa di don Garani

Si è spento domenica scorsa, all'età di 88 anni, don Luigi Garani (nella foto). I funerali sono stati officiati giovedì a Rocca di Roffeno, suo paese d'origine e dimora estiva, dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.

Don Garani era nato a Castel d'Aiano nel 1917. Aveva condotto i suoi studi tra Bologna, Faenza e Roma, conseguendo tre lauree: in Teologia, Lettere e Filosofia. Dopo avere emesso i voti solenni nell'ordine dei Frati Minori conventuali, era divenuto sacerdote a Roma, in S. Giovanni in Laterano, l'11 luglio 1940. Rientrato a Bologna, dove rimase dal '41 al '48, rivestì compiti vari all'interno del Convento di S. Francesco, fu direttore della Milizia dell'Immacolata, e capellano della Casa di cura «Ai Colli». Nel contempo insegnò Filosofia, Pedagogia e Religione nelle scuole. Negli anni successivi visse a Ferrara dove fu più volte superiore del Convento S. Francesco, oltre che direttore del Terzo ordine francescano, as-

sistente scout e insegnante di Sacra Scrittura al Seminario Arcivescovile. Rientrato a Bologna, ottenne l'incardinazione nel clero diocesano il 23 novembre 1964. Da allora proseguì l'insegnamento nelle scuole e, circa l'esercizio del ministero, svolse vari compiti tra Rocca e Pieve di Roffeno. Dal 1° dicembre 1982 fu parroco a Rocca di Roffeno, fino all'88, anno della rinuncia. Nell'ultimo periodo alternava la sua presenza tra due dimore: in estate a Rocca di Roffeno, dove prestava servizio in parrocchia sia a Rocca che a Pieve; in inverno a Bologna, dove possedeva un appartamento e offriva il suo aiuto presbiterale nella parrocchia di S. Carlo.

«Era un sacerdote di grande spiritualità e profonda preghiera - ricorda monsignor Orlando Santi, parroco a S. Carlo - Tutti lo ricordano per l'intensità e precisione con cui celebrava la Messa. Negli ultimi anni aveva avuto purtroppo dei problemi motori che non gli permettevano più di essere libero nei



movimenti, così celebrava spesso nella Cappellina che aveva in casa sua. Tuttavia si era fatto ben volere dalla gente, e si era procurato l'affetto generale. Anche perché, e questo è stato un suo grande pregio, era molto umile: nonostante la sua cultura vastissima, si presentava in tutta semplicità». Monsignor Santi ricorda infine il carisma «per i giovani». «Come ha rilevato monsignor Stagni nell'omelia funebre - conclude il parroco di S. Carlo - don Luigi aveva un talento particolare nel dialogo con i ragazzi. Ha insegnato a lungo e con successo nelle scuole; i suoi allievi lo seguivano volentieri».

Don Paolo Bosi, parroco a Rocca e Pieve di Roffeno, rivela il «profondo amore che don Luigi nutriva per le sue terre di origine: nonostante la sofferenza fisica faceva tutto il possibile per rendersi utile nel servizio liturgico».

SCUOLA DI ANAGOGIA La terza lezione

(A.M.L.) Venerdì scorso, nella terza lezione del ciclo «La libertà redenta» tenuto dal cardinale Biffi nell'ambito della Scuola di Anagogia, è avvenuta un'importante svolta nella trattazione del tema in esame: dall'indagine compiuta con i mezzi della conoscenza naturale, cioè attraverso la via sperimentale e quella dell'analisi concettuale, si è passati alla riflessione teologica propriamente detta.

Tale passaggio è stato accompagnato da alcune fondamentali indicazioni metodologiche.

Quando al termine di un'analisi condotta attraverso le nostre risorse conoscitive si arriva a risultati contrastanti, contraddittori, come in questo caso, come si procede?

Infatti, la strada sperimentale porta a concludere che l'uomo è schiavo del male e la colpa inevitabile; la considerazione razionale esige che, perché ci possa essere colpa, ci sia effettiva responsabilità e quindi libertà di scegliere il bene o il male. Di fronte a questo dilemma si può evitare di cercare una sintesi con un atteggiamento di «irenismo gno-seologico» molto diffuso, ma logicamente assurdo, perché non può essere che sulla stessa realtà ci sia

no affermazioni contraddittorie. Si può risolvere il dilemma eliminando una delle due possibilità: ci sarà allora chi difende come unico valido sapere quello sperimentale, chi difende invece quella puramente razionale, ma entrambe le scelte non reggono a un esame serrato: la verità sta nella capacità di assumere e spiegare i dati dell'esperienza entro un quadro concettuale.

Nel caso in esame, tuttavia, non si riesce a giungere a questa sintesi: ci si imbatte in un enigma.

L'uomo è inspiegabile a se stesso: non può che auspicare e pregare che giunga una luce dall'alto.

«Questa luce di fatto è venuta»: per questo è possibile il passaggio alla riflessione teologica, cioè sui dati della fede.

La dottrina cattolica, così come è contenuta nel Catechismo, che è il punto di riferimento per tutti per conoscere che cosa la Chiesa crede (teologi compresi, ha sottolineato il Cardinale), insiste su tre punti: l'uomo è libero; è però nativamente incline al male; è riscattato dal peccato grazie alla croce di Cristo. Secondo l'insegnamento ecclesiale l'uomo non è propriamente né libero, né schiavo: è liberato.

Queste affermazioni della dottrina cattolica sono state precisate durante la storia della Chiesa a causa del sorgere di posizioni estreme, o in un senso o in un altro: ci sono state eresie che per accentuare la necessità della grazia redentiva tendevano ad ridurre a nulla la libertà dell'uomo (Lutero, Giansenio, Baio), altre che, per evitare il lassismo, accentuavano la possibilità dell'uomo, con le sue sole risorse naturali, di scegliere e fare il bene (Pelagio), riducendo la grazia a un aiuto facilitante e il sacrificio di Cristo a un esempio da imitare.

Tale percorso attraverso le fatiche di coloro che ci hanno preceduto e hanno tentato di trovare le formule per esprimere ciò che la Chiesa crede - il libero arbitrio e la necessità della grazia -, si è arrestato, per il momento, al Concilio di Trento.

E' un percorso non facile da seguire, ma che aiuta a comprendere quanta passione e quante energie sono state spese per custodire la verità della fede, per penetrarla ed esprimerla sempre più adeguatamente.

Esso continuerà nella prossima lezione, venerdì prossimo alle ore 18.30, Aula Magna dell'Istituto Veritatis Splendor, via Riva di Reno 57.

CONVEGNO Un ambiente per l'uomo



Il 20, 21 e 22 novembre all'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 5) si terrà il convegno sul tema «Un ambiente per l'uomo» promosso dalla Consulta per la Pastorale universitaria dell'Arcidiocesi, dall'Università di Bologna e dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con la Cei - Servizio nazionale per il Progetto culturale e Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro. Questo il programma.

20 novembre. Ore 9.30, apertura dei lavori (saluto del Rettore P. U. Calzolari e del preside della Facoltà di Scienze F. Bolletta); 9.45, introduzione di F. Facchini; ore 10 interventi di K. Golser e S. Morandini; ore 12, discussione; 14.30, interventi di C. Ferrari e S. Pignatti; ore 16.30, tavola rotonda («L'uomo costruttore di diversità biologica») cui interverranno C. Ferrari, L. Galleni, S. Pignatti, E. Seren e R. Tuberosa. Alle 21 serata alla Multisala di via dello Scalo 25. Conduttore: Padre O. Raimondo; relatore: L. Razzo Migliaro; partecipanti: A. Castagnola, G. Chiesa, F. Gesualdi; in collaborazione con Emi, Centro Studi Donati, Centro Poggeschi, Pax Christi, Mani Tese, Banca Etica. **21 novembre** Ore 9 interventi di L. Bruzzi e S. Grilli; ore 11 tavola rotonda («Inquinamento e salute: che fare?») cui interverranno: L. Bruzzi, G. Falciasecca, S. Grilli, P. P. Legnani, P. Lenzi e F. Trifiro; ore 14.30, interventi di F. Barberi e P. Canuti; ore 16.30, tavola rotonda («Difesa e responsabilità di fronte ai rischi») cui interverranno: F. Barberi, P. Canuti, P. L. Rossi, S. Tinti, E. Todini, G. B. Vai e G. Valensise. Serata alle 21: «Ambiente, media, educazione», conduttore: R. Righetto; partecipanti: L. Bartoli, A. Gaspari, P. Malavasi, A. Nucci e F. Piavoli; in collaborazione con Centro San Domenico; verrà proiettata una sequenza dal film «Il pianeta azzurro». **22 novembre.** Ore 9, Saluto del cardinale Biffi; ore 9.30 interventi di V. Negri Zamagni, I. Musu e M. Malagoli; ore 11.10, tavola rotonda («Dinamiche di popolazione e governo dell'ambiente») cui interverranno: E. Lucchetti, M. Malagoli, I. Musu, G. Scidà e V. Negri Zamagni; ore 12.10 conclusioni di F. Facchini.



Il vicario episcopale e il Rettore spiegano il significato di un appuntamento tradizionale

Università, parte l'anno

Martedì alle 18.30 in S. Petronio la Messa dell'Arcivescovo

MICHELA CONFICCONI

Martedì alle 18.30 nella Basilica di S. Petronio, il cardinale Giacomo Biffi presiederà la tradizionale Messa in occasione dell'apertura dell'Anno accademico 2003-2004. All'appuntamento, promosso dalla Consulta diocesana per la Pastorale universitaria e dal Centro universitario cattolico «S. Sigismondo», sono invitati gli studenti, i docenti e il personale tecnico-amministrativo dell'Università.

«Fu l'arcivescovo Enrico Manfredini a invitare per primo, nel 1983, per l'inizio dell'anno accademico gli universitari a una Messa nella Basilica di S. Petronio - spiega monsignor Firenze Facchini, vicario episcopale per il Settore Università e scuola - L'iniziativa fu poi ripresa dal cardinale Biffi e si rinnova ogni anno (nella foto, una celebrazione degli scorsi anni). Si tratta di una proposta essenzialmente ecclesiale, anche se il Rettore generalmente vi partecipa. È un momento

importante per la comunità dei cristiani presenti in Università a diverso titolo, e da qualunque esperienza cristiana ecclesiale provengano: ritrovarsi insieme nella preghiera con il loro Vescovo. La Messa rimane sempre il punto di partenza per qualunque iniziativa ecclesiale in Università e per la testimonianza di ogni cristiano».

Conferma questa posizione Stefano Biagini, studente dell'Alma Mater: «celebrare la Messa è per noi universitari l'espressione più alta della domanda che il "Mistero" possa divenire sempre più esperienza familiare, anche nella fatica dell'impegno quotidiano. Per me e per gli amici che condividono l'appartenenza al movimento di Comunione e liberazione, questa occasione è pertanto un punto chiarificatore, non solo dello studio, ma anche delle energie che spendiamo come presenza cristiana concreta e attiva all'interno dell'Università. La presenza del Cardinale è



poi particolarmente significativa in quanto fa emergere con forza l'unità della Chiesa, rendendo visibile il popolo cristiano a noi e a tutta l'Università e città bolognese».

«È un'occasione nella quale penso, alla luce di Cristo, il mio operato di docente - spiega dal canto suo Giambattista Vai, docente

di Geologia all'Ateneo bolognese - È come un esame di coscienza: ho vissuto la mia responsabilità di titolare nella pienezza dei compiti educativi che essa comporta? La Messa permette inoltre di riflettere su un altro, spinoso, aspetto: l'unità del sapere. Oggi purtroppo la formazione che offriamo è frammentaria e

specialistica. Manca un punto d'origine che permetta all'alunno di collocare tutte le discipline in un pensiero unitario. Chissà se sarà di nuovo possibile formare dei Dante Alighieri o degli Aristotele. Credo comunque che si possa fare ben di più». Giambattista Vai ricorda anche la valenza «laica»

Martedì monsignor Coda guiderà la prima Mattinata seminariale dell'Aggiornamento teologico presbiteri

Comunicazione, realtà teologica

«Ha origine nella stessa, eterna vita divina della Trinità»

Martedì dalle 9.30 alle 13 al Seminario Arcivescovile (piazzale Bacchelli 4) si svolgerà la prima Mattinata seminariale dell'«Aggiornamento teologico presbiteri», sul tema «La categoria "comunicazione" in teologia oggi». A tenere la relazione sarà monsignor Piero Coda (nella foto), docente nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense. A monsignor Coda abbiamo chiesto di anticiparci gli elementi principali della sua relazione.

«Quello della comunicazione - spiega - è un tema affascinante, attualis-

simo e impegnativo, sia sotto il profilo della riflessione teorica che delle implicazioni pratiche. Rischiamo spesso di vivere il mondo della comunicazione o con euforia ingenua o con timoroso spaesamento. Come cristiani invece, ed è quello che intendo ribadire, dovremmo pensare alla comunicazione in una prospettiva di fede, partendo dal "principio", così come ci è descritto dal prologo del Vangelo di Giovanni: "in principio era la Parola", e cioè la comunicazione, la comunicazione di Dio in se stesso e verso di noi». «Nel mio contributo quin-

CHIARA UNGUENDOLI

di - afferma - non mi occuperò tanto dei mezzi di comunicazione sociale, né del fenomeno della comunicazione in prospettiva pastorale, quanto piuttosto della comunicazione come realtà tipicamente cristiana: che affonda le radici nell'esperienza di fede, che deve plasmare la vita della Chiesa e la sua missione, e che proprio per questo ha una grande rilevanza culturale e sociale».

«Io credo - prosegue monsignor Coda - che il principio evangelico da ri-

badire, oggi, è che non può essere "l'uomo per la comunicazione", ma "la comunicazione per l'uomo". Cercherà quindi anzitutto di contestualizzare il fenomeno della comunicazione nella società odierna, con le contraddizioni e le promesse che lo caratterizzano. Poi andrà alle origini del fatto comunicativo nella prospettiva della fede: la vita stessa di Dio come Trinità è comunicazione d'amore di Dio, che comunica se stesso nel Figlio, Parola fatta carne, agli uomini, mediante lo Spirito Santo. E ancora, indagherò cosa ciò significa nella vita della

Chiesa: essa è comunione, ma ciò significa che vive di una dinamica di comunicazione: nella realtà della Grazia, della Parola di Dio, dei Sacramenti, ma anche nei rapporti interpersonali nel popolo di Dio e tra le vocazioni, tra i carismi, tra i ministeri. Infine, indagherò la prospettiva antropologico-sociale della comunicazione: cosa significa per la Chiesa comunicare la fede, quali sono le strade per tale comunicazione in un contesto come il nostro, cosa significa impegnarsi per un'etica di comunicazione tra le religioni e tra le diverse visioni del



mondo. E ancora, come la fede cristiana abbia un contributo decisivo da dare nel cambiamento di paradigma antropologico del quale ha bisogno la nostra cultura: il ritrovamento del senso della vita, la convivenza con l'altro, la comunicazione arricchente in un contesto planetario».

TACCUINO

Ai «Martedì» il tema del primato papale

Introdotti da padre Riccardo Barile o.p., priore del Convento San Domenico martedì scorso nell'ambito dei «Martedì di S. Domenico» tre autorevoli esperti hanno avuto il compito di illustrare la prospettiva aperta da Giovanni Paolo II con l'enciclica «Ut unum sint» (1995) a proposito di una questione assai delicata: l'esercizio del primato pontificio. Antonio Acerbi, direttore del Dipartimento Scienze Religiose alla «Cattolica» di Milano, ha ripercorso le fasi storiche che hanno portato alla formulazione dell'assolutezza del potere papale, chiarendo che soprattutto nel '500, senza l'autorità straordinaria del Papa, vescovi e cardinali (rappresentanti dei rispettivi sovrani prima ancora che della Chiesa) avrebbero dato vita a una miriade di Chiese territoriali, compromettendo l'unità cattolica. Il primato costituiva quindi una garanzia, un centro ineliminabile. Oggi, secondo Acerbi, accadrebbe, in accordo con il Vaticano II che indicava l'obiettivo della «collegialità episcopale», reintrodurre l'articolazione dei Patriarcati, il criterio del governo sinodale e una serie di diritti delle Chiese. Marco Politi, corrispondente a Mosca per il Messaggero e ora vaticanista per Repubblica, rileva che quello del riesame del primato è uno dei tre grandi semi gettati da Giovanni Paolo II per il futuro. Il cardinale Achille Silvestrini, Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali e protagonista della politica vaticana negli ultimi decenni, sottolinea il coraggio di Giovanni Paolo II nel mettere in discussione il proprio stesso potere e segue l'itinerario concettuale dell'Enciclica, che conferma il principio fondamentale del ministero del successore di Cristo, da compiersi però in comunione con il Collegio episcopale. Ma come mettere insieme le due potestà? Bisogna andare verso un'unità che riconosca le differenze, perseguendo la comunione indicata dal Vaticano II ma evitando di imitare le forme degli Ortodossi (che chiedono il Patriarcato) e considerando con prudenza la proposta di un Sinodo periodico stabile a Roma, che rischierebbe di sovrapporsi alla Curia. Bisogna studiare e lavorare ma non essere impazienti: il tempo porterà le Chiese a convergere, cerchiamo intanto di non urtarci a vicenda.

«Il Dio impreveduto», un libro di don Mezzacqui

«Ci è ignoto il momento nel quale dovremo presentarci davanti a Lui e prendiamo questo come un castigo, e invece è il gioco di Dio, è il gioco dell'imprevedibilità di Dio. Ecco perché arriva quando meno te lo aspetti. È il Dio impreveduto». Praticamente questo brano iniziale riassume il senso delle omelie di don Antonio Mezzacqui, morto in modo impreveduto e tragico il 21 marzo 2002, prima della Messa vespertina a Marano. I parrocchiani hanno voluto pubblicare una scelta delle sue omelie a partire dall'8 dicembre 2000, per ricordare il loro pastore che amava profondamente la Scrittura e di lei si nutriva continuamente. Vi troviamo il senso della gioia nelle difficoltà della vita, la sdrammatizzazione dei nostri piccoli problemi quotidiani di fronte alle emergenze nel mondo, quali la povertà, la guerra, la malattia. Ci ritroviamo operai inutili e piccoli di fronte a Dio: non per nulla don Antonio, essendo stato ordinato il 1° ottobre, prese come modello l'infanzia spirituale di Santa Teresina. Monsignor Bettazzi presenta le omelie del suo amico sottolineando: «ho trovato in queste omelie tutto don Antonio, con la sua fede sincera e con il suo amore alla Parola di Dio che interpretava con acutezza e applicava poi alle situazioni di attualità». Uomo di fede, aveva ritrovato l'essenzialità del cristianesimo: un cristianesimo povero, piccolo, in una opzione preferenziale per i poveri e i piccoli. Terminò con un piccolo brano che ci anticipa la gioia della lettura di questo libro «amico»: per questo ringraziamo gli amici che hanno curato la pubblicazione, il cui ricavato andrà per un'opera benefica. «Costatare che le persone sprigionano una gioia dal dentro pur in mezzo ai travagli e alle sofferenze della vita, per me significa avvicinarsi al battesimo di fuoco e di Spirito Santo».

Don Giulio Matteuzzi

CENTRO DELLA VOCE Venerdì a S. Giovanni in Monte concerto del Coro polifonico dell'Accademia di S. Cecilia diretto da Gabbiani

Palestrina, musicista severo e spirituale

In programma anche il gioioso e moderno Magnificat a otto voci di Luca Marenzio

Venerdì, nella chiesa di San Giovanni in Monte, alle ore 21, (ingresso libero) il Centro della Voce, in collaborazione con la Chiesa di Bologna, propone un concerto, preceduto da una breve riflessione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, del Coro polifonico (nella foto grande) dell'Accademia di Santa Cecilia, diretto da Roberto Gabbiani (nella foto piccola), che eseguirà musiche di Giovanni Pierluigi da Palestrina e di Luca Marenzio. Questo gruppo vocale, composto da ventiquattro cantanti del Coro della prestigiosa istituzione romana, si dedica da quasi un anno allo studio del repertorio palestriniano, in vista della realizzazione di un progetto culturale tanto importante, quanto ambizioso. Si tratta della pubblicazione dell'opera omnia di Palestrina e dell'incisione, su compact disc, della medesima. La meritoria iniziativa, che ha il sostegno del Ministero per i Beni Culturali, prevede un impegno di studiosi e musicisti che durerà per i prossimi vent'anni. «In dicembre» dice il Maestro Gabbiani «sarà presentato dalla casa discografica Fonè il primo libro delle Messe di Palestrina. Poi, ogni anno realizzeremo un compact che uscirà in concomitanza con la pubblicazione dei volumi dell'edizione critica, curata da un comitato



scientifico formato da importanti musicologi, capitanati da Francesco Luisi. La nostra esecuzione si basa su tale edizione che ha un modo nuovo di vedere questa musica, collegato con una spazialità della scrittura, con un tipo di trascrivere molto vicino al modo antico, che quindi rispecchia lo spirito della musica di Palestrina.

Non è frequente che il mondo dello studio incon-

CHIARA SIRK

tri quello dell'esecuzione... Il responsabile scientifico, il professor Luisi, non solo è un grande studioso, ma ama moltissimo la musica viva. Dice sempre che il risultato finale non è tanto il libro, quanto l'incisione, così da sentire il lavoro di ricerca. Quale programma presentate a Bologna?

Dalla «Missa O Regem Coeli» a 4 voci eseguiremo il Kyrie e i due Aegnus Dei, segue la «Missa Ad coenam Agni providi» a 5 voci, concluderemo con il Magnificat a otto voci di Luca Marenzio, per uscire dalla severità palestriniana, proponendo un nuovo modo di vedere la musica sacra. Palestrina chiude un'epoca, è



scendere verso la spiritualità estrema. Però sono affascinato anche dal linguaggio di Marenzio, più immediato. Palestrina fu definito princeps musicae: continua ad essere vero? Certo. Nella sua musica leggo una semplicità che si sviluppa in una ricerca contrappuntistica che non è mai fine se stessa, ma è una ricerca d'architettura della musica. Un'architettura semplice e complessa nello stesso tempo, che ha il desiderio di parlare dello spirito. Ascoltando questa musica sembra di vedere l'uomo che si alza verso Dio. Poi le sue opere caddero in disuso, mancavano esecutori all'altezza della loro complessità, ma i musicisti continuano ad ammirarle. Venerdì aveva musiche di Palestrina sul pianoforte, e nel suo Requiem si sentono citazioni dalle messe del compositore romano. Il coro come sta vivendo questa esperienza? Siamo in ventiquattro, il numero di cantori che Palestrina aveva nella piena sua maturità, quando era maestro della Cappella Giulia. All'inizio c'è stata curiosità, adesso c'è una passione per questa musica. Sono stati bravissimi, perché passare dal consueto repertorio ottocentesco, a Palestrina non è facile, ma mi hanno seguito con competenza ed entusiasmo.

«MEDICINA E PERSONA» Da sabato prossimo al Polo didattico del S.Orsola-Malpighi

In mostra il bene e il bello

Foto e documenti sui luoghi della cura a Bologna

(C.S.)Sarà inaugurata sabato, e proseguirà fino al 6 dicembre, la mostra fotografica e documentale «Il Bene e il Bello. I luoghi della cura a Bologna», proposta nell'Open space del Polo didattico, al Policlinico Sant'Orsola Malpighi, via Massarenti 9, dall'Associazione «Medicina e Persona» e dal Centro culturale Enrico Manfredini (apertura martedì, sabato e domenica dalle 10 alle 13, tutti gli altri giorni dalle 15 alle 18. Ingresso è libero, è possibile prenotare visite guidate per le scuole. «Medicina e Persona», spiega il dottor Claudio Marchetti, responsabile regionale dell'Associazione, «raccolge medici, infermieri e operatori che hanno a cuore la propria professione come ri-

sposta personale, libera e responsabile nei confronti dei bisogni di una persona malata. È nata circa tre anni fa, attorno a quella figura di medico carismatico che fu il dottor Enzo Piccinini, e raccoglie, a Bologna, più di cento persone. Adesso è diffusa a livello nazionale. Perché questa mostra? Studiando la storia di Bologna, si vede come, in passato, la sanità fosse fatta di tante persone che, prima di occuparsi degli aspetti organizzativi e strutturali, cercavano di rispondere ai bisogni della persona malata. La mostra vuole documentare che attraverso i secoli c'è sempre stato un «prenderci cura», più che un «curare». Prenderci cura significa mettersi in gio-

co personalmente. Per questo abbiamo voluto proporre la mostra all'Università e alla Facoltà di medicina, per cercare di sanare quella spaccatura che sentiamo tutti i giorni. Quando si parla di sanità è sempre un problema di struttura o di organizzazione. Per come lo viviamo noi invece è, in senso biblico, un problema di cuore, di come ci si pone personalmente. Come si può tornare oggi a questo «prenderci cura»? È il punto decisivo. Direi che va rimessa al centro la possibilità di un incontro fra due libertà: quella del medico e quella del malato. Non è tanto un problema di rapporto medico-paziente, ma di come uno si concepisce nella pro-

pria vita. A conclusione della mostra ci sarà un convegno, intitolato «Medico cura testesso», che si terrà venerdì 5 dicembre, alle ore 15, nel Polo Didattico «A.Murri» del Policlinico S.Orsola-Malpighi, per dare un giudizio anche sugli aspetti organizzativi. Partendo dalla persona, possiamo anche parlare di come gestire gli ospedali. Per il mondo della medicina accademica e istituzionale la mostra non è una provocazione? Certo, tant'è vero che i patroni, dell'Azienda USL della Città di Bologna, dell'Azienda Sant'Orsola Malpighi, non sono formali. Ci stiamo confrontando con l'Ordine dei Medici. Ha dato il patrocinio anche la famosa Società



medico chirurgica di Bologna, nata nel Settecento, che ha prestato alla mostra il set di dissezione di Marcello Malpighi. Abbiamo quindi coinvolto tutto il mondo sanitario di Bologna, per mettere in discussione la spaccatura che c'è tra il mondo della città e la sanità. Adesso sembra sia esclusivamente una questione di fondi... Infatti, vivendo in modo

personalizzato il tema della salute, se poi ti mancano pure i soldi, cosa resta? La parola professione, viene da «profainomai», in greco, che significa «mi metto davanti a». Chiediamo a medici, infermieri, tecnici di tornare professionisti, mentre l'orientamento politico e culturale è di ridurci ad impiegati. Nella foto Orazionale della Compagnia dei mercanti



AGENDA

Luzi secondo Timofeeva

Domani alle 19 nella Galleria «L'Ariete arte contemporanea» (via Marsili 7) per iniziativa del Centro di poesia contemporanea si terrà la presentazione del libro «L'avventura della dualità» (Giubbe Rosse, Firenze), poesie di Mario Luzi illustrate da Lolita Timofeeva; intervengono: Davide Rondoni, Gianni Scalia, Gregorio Scalise. Seguirà l'inaugurazione della mostra dei disegni originali di Lolita Timofeeva. Nel corso della serata saranno lette alcune poesie del volume dall'attore Nino Campisi.

Padre Coyne a Cento

Venerdì alle 21 nel salone della Cassa di Risparmio di Cento (Corso Guercino 32) nell'ambito dei Venerdì scientifici centesi George V. Coyne, direttore della Specola Vaticana parlerà sul tema «Dal Big Bang alla nascita della vita». L'iniziativa è promossa dal Comune di Cento e dalla parrocchia di S. Biagio.

Messa per Ireneo Fuser

Sabato alle 18, nella Basilica di San Petronio, verrà officiata una Messa a ricordo di Ireneo Fuser, insigne personalità del mondo musicale, deceduto il 6 agosto di quest'anno. Siederà all'organo Luigi Ferdinando Tagliavini. Grande interprete, distinto compositore, Fuser si è altresì imposto per l'importante contributo dato alla valorizzazione della letteratura organistica del passato, grazie alla sua antologia «Classici italiani dell'organo» (1955), frutto di un'attenta ricerca estetica e storica, e alle sue edizioni di opere inedite di antichi maestri, quali Antonio Valente, Giuseppe Guami, Giovanbattista Martini, oltre che delle Sonate in trio di Johann Sebastian Bach. Nato a Silea, in provincia di Treviso, nel 1902, Fuser cominciò gli studi musicali all'età di otto anni. La sua carriera didattica cominciò dapprima come insegnante di Pianoforte a Treviso, poi di Organo a Bologna e Venezia. Nel 1939 gli fu conferita per gli alti meriti didattici ed artistici la cattedra di Organo e Composizione Organistica al Conservatorio G. B. Martini di Bologna.

«Martedì di S. Domenico»

Nell'ambito dei «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 nella Biblioteca di S. Domenico conferenza su «L'ordine del cuore. Umori, emozioni, sentimenti, passioni». Relatrice Roberta De Monticelli, docente di Filosofia moderna e contemporanea all'Università di Ginevra.

Mostra a Palazzo Pepoli

A seguito della donazione alla Pinacoteca Nazionale di Bologna del «Ritratto di Teresa Campori. La Signora col cagnolino» di Angelo Crescimbeni, da parte di Gabriella Bernardi, della Società di Santa Cecilia - Amici della Pinacoteca Nazionale di Bologna, venerdì, alle ore 18, si inaugura a Palazzo Pepoli Campogrande, via Castiglione 7, una mostra che riunisce dodici ritratti del pittore bolognese. Inedito, il ritratto della dama Campori è tanto più importante in quanto è tra i pochi conservati dei numerosi commissionati da privati al Crescimbeni, il cui nucleo più consistente è la serie di ritratti già appartenuta a padre Giovanni Battista Martini. Il «Ritratto di Teresa Campori» è un'opera di estrema raffinatezza, e tuttavia non cade in quella freddezza accademica che spesso contamina la ritrattistica settecentesca, conservando una sincerità di calore umano riscontrabile nei tratti, nel colore soffuso, nella nota intima e domestica del cagnolino. Pare che il Crescimbeni, epurata la tavolozza da ogni precedente residuo crespiano, faccia tesoro delle esperienze maturate nel corso del suo soggiorno veneziano iniziato nel 1765. La mostra, che ha il sostegno di Unicredit Banca e di Ascom Bologna, è aperta mercoledì, ore 9 - 13, sabato, ore 15 - 19, domenica 9 - 19. L'ingresso è gratuito.

FLASH

MUSICA E POESIA
Amanda Sandrelli
e Blas Boca Rey
leggono il Tasso

Per iniziativa dell'Università di Bologna e del «Centro della voce» martedì alle 21 nell'Aula Magna di S. Lucia (via Castiglione 36) secondo appuntamento sul tema «Musica e poesia. Perdita di senno e perdita d'amore». Amanda Sandrelli e Blas Boca Rey leggeranno brani dalla «Gerusalemme Liberata» di Torquato Tasso, accompagnati dalla violoncellista Sara Gentile che eseguirà musiche dal «Rinaldo» di G. F. Haendel; introdurrà Gian Mario Anselmi, saranno proiettate immagini dall'opera «Rinaldo» di Bryan Large. Coordinamento di regia Marco Rebbechi, coordinamento artistico Lino Britto.

LO SCAFFALE Martino, la vita

«La vita di Martino», testo agiografico del IV secolo che raccoglie la storia e le opere di S. Martino di Tours, monaco e vescovo della città che nei secoli ha accompagnato il suo nome, è stato uno dei più grandi «best sellers» dell'epoca antica e di tutto il Medioevo. È grazie alla sua straordinaria diffusione in tutta Europa, merito anche della capacità letteraria dell'autore, Sulpicio Severo, se la figura di S. Martino è divenuta tanto popolare da essere ritenuta, a diritto, tra le più conosciute del mondo cristiano. Basti pensare agli innumerevoli toponimi derivati dal nome del Santo e alla stessa popolarità dell'episodio del mantello tagliato e spartito col povero. Oggi quest'opera è offerta al pubblico in una nuova edizione curata da Fabio Ruggiero: «Vita di Martino», u-

scito nella collana «Biblioteca patristica» della Edb (pagine 319, Euro 23). Il lavoro si distingue per l'originalità dell'introduzione, nella quale il curatore offre una dettagliata analisi sull'autore e della struttura dello scritto oltre che del lessico, e soprattutto per il testo, frutto di una nuova complessiva riconsiderazione della tradizione manoscritta della «Vita», alla quale si accompagna un apparato di varianti ben più ricco di quello recato dalle precedenti edizioni. Due le parti delle quali, a detta di Ruggiero, si compone il testo agiografico di S. Martino: una prima dove si presentano, come in un racconto, le notizie relative al Santo nel quadro di un percorso cronologico che va dal-

la nascita sino all'elezione episcopale; e una seconda che riporta una serie di episodi della sua vita, raggruppati secondo un criterio prevalentemente tematico (evangelizzazione dei pagani, guarigioni ed esorcismi, combattimenti spirituali contro gli artefici del demonio) e d'ambiente (campagne, città, monastero di Marmoutier). «Sulpicio vuole che dalla sua penna esca una figura edificante - afferma Fabio Ruggiero - un modello per i circoli ascetici diretti destinatari del suo scritto. Martino viene presentato come una sintesi riuscita di valori tradizionali e valori cristiani. Fedeltà sia agli impegni pubblici dell'episcopato che alla condotta di vita propria nel monachismo, fanno della sua esistenza un armonioso equilibrio di vita attiva e vita contemplativa».

TIVOLI DI PERSICETO, I LAVORI DI RESTAURO

Nella pianura al confine tra i territori di San Giovanni in Persiceto e Castel Franco, sorge l'antico borgo di Tivoli: a lungo contesa tra l'Abbazia di Nonantola ed il Plebanato Persicetano, la chiesa è documentata dal XII secolo. Presente nell'elenco delle chiese della Diocesi di Bologna del 1366, ha conservato memoria dell'Abbazia nei propri patroni, i martiri Ss. Senesio e Teopompo, originari del Medio Oriente, il cui culto fu da questa diffusa nell'area di confine tra Modena e Bologna (oltre a Tivoli, sono loro intitolate le chiese di Castelvetto e Zappolino). Il giuspatronato nonantolano cessò nel 1497, quando la chiesa, insieme al mulino attiguo, fu ceduta alla nobile famiglia bolognese Marsigli, che qui conservò proprietà immobiliari fino all'inizio del '900. Negli anni scorsi, la Parrocchia ha visto lo stralcio di una consistente parte del territorio in favore della nuova comunità di San Camillo, sorta alla periferia di San Giovanni: ciò è stato accompagnato da un progressivo spopolamento a causa dell'inurbazione. Negli ultimi tempi, tuttavia, si assiste a un'inversione di tendenza, con un vistoso aumento della popolazione proveniente dalla città, ristrutturando i numerosi edifici rurali presenti nelle campagne. Questa «nuova vita» della comunità ha reso possibili una serie di lavori di restauro della chiesa parrocchiale (nella foto): dall'adeguamento liturgico del presbitero,



con il nuovo altare, all'appena conclusa pavimentazione marmorea (e deumidificazione), con integrale tinteggiatura. Ricorre inoltre quest'anno il XVII Centenario del martirio dei Santi Patroni: tale ricorrenza è stata l'occasione per il restauro della pala dell'altare maggiore, dedicata ai Ss. Martiri, che si è rivelata pregevole opera del seicento bolognese. La parrocchia accoglierà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, per la celebrazione dell'Eucarestia domenica prossima alle ore 10.15, durante la quale impartirà la S. Cresima.